

LA LINGUA
ITALIANA

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

MAURIZIO DARDANO

PIETRO TRIFONE

COMITATO SCIENTIFICO

ZYGMUNT BARAŃSKI

GASTON GROSS

CHRISTOPHER KLEINHENZ

FRANZ RAINER

LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

II · 2006



PISA · ROMA

ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI

MMVI

Amministrazione e abbonamenti
ACCADEMIA EDITORIALE
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa
Tel. +39 050542332 · Fax +39 050574888

Abbonamenti (2006) :
Italia : Euro 55,00 (privati) · Euro 85,00 (enti, con edizione Online)
Abroad : Euro 85,00 (*Individuals*) · Euro 115,00 (*Institutions, with Online Edition*)
Prezzo del fascicolo singolo : Euro 95,00

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28
I 56127 Pisa · E-mail: iepi@iepi.it
Uffici di Roma: Via Ruggiero Bonghi 11/b
I 00184 Roma · E-mail: iepi.roma@iepi.it

*

La Casa editrice garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione previa comunicazione alla medesima. Le informazioni custodite dalla Casa editrice verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati nuove proposte (Dlgs. 196/2003).

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile : Fabrizio Serra

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta degli *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*[®], Pisa · Roma, un marchio della *Accademia editoriale*[®], Pisa · Roma.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2006 by
Istituti editoriali e poligrafici internazionali[®], Pisa · Roma,
un marchio della *Accademia editoriale*[®], Pisa · Roma

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-9074
ISSN ELETTRONICO 1826-8080

SOMMARIO

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI, <i>L'ironia nella scrittura polemica di Galileo</i>	9
ENRICO TESTA, <i>Il testo inoperoso. Discontinuità e non finito in poesia</i>	27
CLAUDIO DI FELICE, <i>L'esemplare di lavoro del Viridario di Giovanni Filoteo Achillini (Bologna 1513)</i>	43
ROSARITA DIGREGORIO, <i>Le proposizioni temporali della posteriorità in italiano antico tra sintassi, testualità e stilizzazione</i>	61
GIANLUCA COLELLA, <i>La perifrasi "andare/venire + gerundio" nella poesia delle Origini</i>	71
FRANCESCA GATTA, <i>Teatro e cinema negli anni Trenta. Note linguistiche sulla trasposizione filmica delle opere di Giuseppe Giacosa</i>	91
LUIGI SPAGNOLO, <i>Mafia e mafioso</i>	111
GIANLUCA FRENGUELLI, <i>Neologia e repertori</i>	121

OSSERVATORIO LINGUISTICO

PAUL DANLER, <i>Valenzforschung</i>	139
-------------------------------------	-----

RECENSIONI

ROBERTA CELLA, <i>I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)</i> (Giovanna Frosini)	151
<i>I sonetti del Burchiello</i> , a cura di Michelangelo Zaccarello (Luigi Spagnolo)	162
DANTE ISELLA, <i>Lombardia stravagante. Testi e studi dal Quattrocento al Seicento tra lettere e arti</i> (Luca D'Onghia)	174
LUCILLA PIZZOLI, <i>Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica</i> (Pietro Trifone)	180
CARLA BAZZANELLA, <i>Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione</i> (Elisa De Roberto)	184
<i>Storia della lingua e storia dell'arte in Italia. Dissimetrie e intersezioni. Atti del III Congresso ASLI (Roma, 30-31 maggio 2002)</i> , a cura di Vittorio Casale, Paolo D'Achille (Elisa De Roberto)	190
SIMONE FORNARA, <i>Breve storia della grammatica italiana</i> (Elisabetta Mauroni)	196
ALFREDO STUSSI, <i>Storia linguistica e storia letteraria</i> (Pietro Trifone)	199
<i>La formazione delle parole in italiano</i> , a cura di Maria Grossmann, Franz Rainer (Paola Dardano)	202
<i>Abstracts</i>	207

LUIGI SPAGNOLO

MAFIA E MAFIOSO

SULL'ORIGINE delle parole *mafia* e *mafioso* si sono costruite varie ipotesi, tutte coerenti con la tesi semantica sostenuta da Pitrè, ovvero che i due termini avessero inizialmente valenza positiva o, quanto meno, fossero privi di connotazione delittuosa. Lo studioso di folklore siciliano riporta fedelmente alcuni esempi tratti dalla lingua parlata a Palermo: «[...] al Borgo la voce *mafia* coi suoi derivati valse e vale sempre bellezza, graziosità, perfezione, eccellenza nel suo genere. Una ragazza bellina, che apparisca a noi cosciente di esser tale, che sia ben assettata (*zizza*), e nell'insieme abbia un non so che di superiore e di elevato, ha della mafia, ed è *mafiusa*, *mafiusedda*. Una casetta di popolani ben messa, pulita, ordinata, e che piaccia, è una casa *mafiusedda*, *ammafiata*, come è anche *'nticchiata*. Un oggetto di uso domestico, di qualità così buona che s'imponga alla vista, è *mafiusu*: e quante volte non abbiam tutti sentito gridare per le vie frutta, stoviglia *mafiusi*, e perfino le scope: *Haju scupi d'a mafia! Haju chiddi mafiusi veru!*... All'idea di bellezza la voce mafia unisce quella di superiorità e di valentia nel miglior significato della parola e, discorrendo di uomo, qualche cosa di più: coscienza d'esser uomo, sicurtà d'animo e, in eccesso di questa, baldezza [...] Ma disgraziatamente dopo il 1860 le cose hanno mutato aspetto, e la voce *mafiusu* per molti non ha più il significato originario primitivo».¹

Capuana riprese l'opinione di Pitrè in una conferenza del 1894: «*Mafia* una volta non voleva dire in Sicilia una specie di associazione di malfattori; e il *mafioso* non era un ladro, né molto meno un brigante. L'aggettivo *mafioso* significava qualcosa di grazioso e gentile, qualcosa di bizzarro, di spocchioso, di squisito; *mafiosa* veniva chiamata una bella ragazza, *mafioso* qualunque oggetto che i francesi direbbero *chic*».²

Tuttavia, leggendo il resoconto della spedizione dei Mille steso da Abba, si scopre che l'accezione criminale era già predominante nel 1860, la data spartiacque indicata da Pitrè. Nel capitolo intitolato *Al passo di Renda*, spicca la descrizione di un bandito arrestato in prossimità di Palermo, la cui ferocezza (pari a quella di Capaneo) colpisce l'autore:

Ma in un canto dell'accampamento v'era qualcuno che, per dir così, teneva il posto che nei poemi cavallereschi hanno le Orche e i mostri. Sdraiato in terra, legato mani e piedi, vestito alla siciliana con certa eleganza, custodito da alcuni *Picciotti* delle squadre del barone Sant'Anna, stava un uomo grande e forte e di viso cattivo. Guardava sprezzante e taceva. I garibaldini che andavano a vederlo sentivano dire che egli era un tal Santo Mele, il quale sin dallo scoppio della rivoluzione aveva principiato a correre la campagna con alcuni ribaldi, rubando le casse pubbliche e assassinando gente. Aveva fino incendiato il villaggio di Calamina. E tutto aveva fatto in nome di certa sua giustizia che gli pareva d'aver diritto d'esercitare; anzi, se ne gloriava. I Siciliani che dall'esilio erano tornati nell'isola con Garibaldi, dicevano che colui doveva essere *Maffioso*; e spiegavano ai compagni la natura d'una tenebrosa società, che aveva le sue fila per tutta l'isola, in alto, in basso, nelle città, nelle campagne, dappertutto. Piace rammentare che i continentali scusavano l'isola, narrando che anche da loro vi erano state compagnie di malfattori che avevano

¹ Pitrè (1889, p. 289 sgg.).

² Capuana (1972, p. 145). Nella prosa letteraria del Novecento, merita una citazione il seguente passo di Gesualdo Bufalino, in cui si distingue la sfumatura indicata da Pitrè e da Capuana: «[le ragazze] camminavano come signore, distribuendo a destra e a manca la tenera mafia degli occhi» (Bufalino 1981, p. 119).

esercitato una giustizia di loro genio, favoriti dalle plebi delle campagne e anche dai ricchi delle città, quando le leggi parevano torte contro la giustizia vera; e dicevano che quelli erano passati e che sarebbe passata anche la *Maffia*.

Quel Santo Mele il giorno appresse spari. Forse la *Maffia* potentissima gli aveva dato aiuto fino in quell'accampamento.¹

Al di là della previsione confutata dalla storia, l'importanza dell'episodio non va sottovalutata: nulla infatti induce a ritenere falsa o non attendibile questa testimonianza, benché l'opera sia stata pubblicata a distanza di molti anni dai fatti narrati,² nel 1904. La variante geminata si spiega per un adeguamento al toscano,³ come sostiene Prati, criticando l'ipotesi di un'origine settentrionale della voce di caserma *maffia* 'eleganza, pompa': «Non so quando soldati piemontesi o genovesi avrebbero potuto portare *màffia* in Sicilia, ma mi pare che non lo avrebbero potuto fare, perché codesto termine mancava nelle loro parlate, e *màffia* "eleganza" del gergo militare (vedi Panzini, a. 1918) fu certo presa dove essa esiste, cioè in Sicilia, ritoccandola giusta la pronuncia toscana, e un po' nel significato».⁴

La leva nazionale obbligatoria è forse uno dei due fattori che contribuirono alla fortuna sovraregionale della parola *mafia*.⁵ L'altro è senza dubbio il successo teatrale della commedia *I mafiusi di la Vicaria*, scritta dal maestro elementare Gaspare Mosca,⁶ probabilmente in collaborazione con l'attore palermitano Giuseppe Rizzotto, messa in scena a Palermo nel 1863 e replicata numerose volte in varie città del regno (a Roma per ben trentaquattro sere).⁷

Il primo documento ufficiale che riporti la voce, si deve al prefetto di Palermo Filippo Gualterio (1865).⁸ Il Traina dà le seguenti definizioni di *mafia*: «Neologismo per indicare

¹ Abba (1983-1986, II, pp. 284-285). In nota a piè di pagina l'autore inserisce una prolessi: «Un mese di poi, mentre la Divisione Türr marciava nell'interno dell'isola, Santo Mele s'abbatté a passarvi in mezzo per Villafrati, con un gruppo de' suoi. Riconosciuto, arrestato, messo sotto Consiglio di guerra per brigante, si difese fieramente, dichiarando d'aver incendiato e ucciso per la libertà. E mostrò certificati di Municipii che di lui dicevano gloria. Due giorni durò il Consiglio, poi finì mandando quel ribaldo a Palermo, dove un altro Consiglio lo fece fucilare» (vedi nota sg.).

² Ma il bandito Santo Mele è ricordato anche nell'altra opera di Abba, *Da Quarto al Voltorno. Noterelle di uno dei Mille*, pubblicata in edizione definitiva nel 1891: «Villafrati, 26 giugno | E non ci è stato verso di trovar uno che abbia voluto dire la verità! Il testimonio che abbia detto più male di Santo Mele, dinanzi al Consiglio di guerra, fu Santo Mele. | "Io brigante? Eccellenza! Ho combattuto contro i borbonici, ho dato fuoco alle case dei realisti, ho ammazzato birri e spie, dai primi d'aprile servo la rivoluzione: ecco le mie carte!". | E ne buttò là un fascio, bollate dai Municipi dov'è passato, tutte che ne dicono gloria come fosse Garibaldi. Ma il Consiglio non lo mandò libero. Costui puzza troppo di sangue, e a Palermo, dove sarà condotto, qualcuno gli farà empire il cranio di piombo» (Abba, 1983-1986, I, pp. 395-396).

³ Forse per analogia col gergale *maffia/màffia* 'miseria' (vd. GDLI, s. v. *maffia*; DEI, s. v. *màfia*), derivato probabilmente dall'antroponimo *Maffèo*, variante di *Matteo*.

⁴ Prati (1940, p. 128). Vedi anche Renzi (1966, p. 93).

⁵ Vedi Giacomelli (1976, p. 238): «MAFFIA (e MAFIA) – È una delle poche parole di questo elenco di cui io non abbia competenza diretta. Mi si dice pistoiese, popolare, espressiva: vale 'boria, prosopopea'. Il significato di 'sfoggio di eleganza' è nel DEI e nei vocabolari italiani moderni e rispecchia in qualche modo (DEI: «gergo militare») il sicil. *mafia* 'baldanza, spocchia', indipendentemente dal valore corrente che ha la parola nella lingua». Vedi anche Giammarco (a cura di) (1969), s. v. *màffid* 'vanità, vanto, bella figura, specialmente nel vestire' e s. v. *màffiusò* 'vanitoso'.

⁶ Questi cambiò il titolo originario (*La Vicaria di Palermo*) traendo spunto da una lite di strada, nel corso della quale uno gridò: «Vurrisi fari 'u mafiusu cu mia?» (vedi Barbina, a cura di, 1970, pp. 42-43). Per le discussioni sulla paternità dell'opera, vedi Sgroi (1994, pp. 219-221).

⁷ Vedi Novacco (1959, pp. 208-209).

⁸ Trattasi di una relazione confidenziale al Ministro dell'Interno: «La mafia esiste. Il nome solo dice associazione. Questa associazione di malfattori è numerosa, è piaga vecchia e quando si rivela è segno che qualcuno la commuove» (in De Vecchi di Val Cismon, a cura di, 1935-1941, III, p. 203).

azione, parole od altro di chi vuol fare il bravo: *sbraceria*, *braveria*. 2. Sicurtà d'animo, apparente ardire: *baldanza*. 3. Atto o detto di persona che vuol mostrare più di quel che è: *pottata*. 4. Insolenza, arroganza: *tracotanza*. 5. Alterigia, fasto: *spocchia*. 6. Nome collettivo di tutti i MAFIUSI». ¹ Mancano attestazioni scritte anteriori agli anni Sessanta del diciannovesimo secolo.

L'etimo più noto ² è l'arabo *mahyās* 'millanteria', proposto da Avolio nel 1882: «*màfia*. spaconeria, *mafìusu*, spacone: ar. *mahias* (Dz. II, 622). ³ Avevo pensato anche al lat. *vafēr vafērosus*, astuto; ma il vocabolo sic. ha un significato perfettamente uguale all'arabo». ⁴ Il *DELI* (s.v. *mafia*) giustamente obietta: «l'ipotesi [...] è troppo aleatoria per una vc. documentata nell'isola solo nella seconda metà dell'Ottocento». Né vale a giustificare il lunghissimo silenzio l'argomento, addotto da Trovato, dell'appartenenza del termine al siciliano popolare substandard: ⁵ se infatti la parola avesse ricoperto una sfera semantica tanto ampia (vanteria, spavalderia, spaconeria, ecc.), i poeti dialettali ⁶ l'avrebbero volentieri adottata, almeno per il registro comico; inoltre suscita perplessità il passaggio da un'accezione negativa (il vantarsi senza meriti) a quella positiva indicata da Pittrè (fascino, eleganza, ecc.). Per quanto riguarda la trafilta fonetica, occorre dimostrare che «il passaggio della fricativa laringale sorda dell'arabo», ⁷ ma anche della uvulare e della faringale alla labiodentale sorda sia ammissibile in siciliano. Effettuando uno spoglio degli arabismi studiati da Pellegrini, ⁸ si nota che l'esito normale di /h/ è /k/ o /χ/, quando essa non si conserva (come accade nel dialetto di Pantelleria): h a b b (a) 'seme' o 'grano' > *habba* 'seme' o 'vinacciolo' o 'nocciolo' (a Pantelleria), ⁹ h a b ī b 'amico' > *Cabibbo* (cognome), ¹⁰ h a ġ ġ ā m 'applicatore di mignatte' o 'vecchio barbiere' > *Cangemi* (cognome), ¹¹ m a h l ū s 'liberto' > *Macaluso* (cognome e toponimo), ¹² m u h ā t 'nasi mucus' > *mahòtu* 'moccio' (a Pantelleria), ¹³ ecc. La labiodentale sorda si potrebbe giustificare solo come esito secondario (epitesi). ¹⁴ Anche la desinenza *-ās* non si accorda con

¹ Traina (1868, s. v. *Mafia*).

² Cito solo di passaggio le altre ipotesi (per cui vd. *DELI*, s. v. *màfia*): *maf(f)iusu* per incrocio del siciliano *marfusu* 'scaltrito impostore' col palermitano *marfiuni* 'marpione' (Lo Monaco 1990); *mafiusu* da incrocio di *ma(gnu)su* 'pomposo' e *fiu(ra)* '(bella) figura' (Leone, 1991); radice fonosimbolica *maf*- 'gonfio' (Lurati).

³ Si riferisce a Dozy (1881).

⁴ Avolio (1984, p. 45).

⁵ «Anche lo statuto socio-stilistico della coppia *mafia* / *mafioso* – voci popolari e fortemente espressive – ha contribuito a tenere isolate le nostre parole nell'ambiente che ne faceva uso e a precluderne la circolazione intersociale» (Trovato 1998, p. 922).

⁶ Paolo Maura (1638-1711), poeta satirico, nato a Catania ma vissuto a Palermo, autore di un poemetto in terzine incatenate sulla triste realtà della Vicaria (*La pigghiata*, in Muscetta-Ferrante, a cura di, 1964, II, pp. 1491-1515), pur impiegando voci popolari (*cajorda*, *camarru* 'deretano', *marioli*, *sfanfazzata* 'spampanata', ecc.), ignora l'aggettivo *mafiusu* anche quando parla degli odiati *sbirri* che se ne vanno in giro con aria da spacone: «Li vidi iri ppi li strati strati, / facennu lu valenti e lu sganghirru, / la panza 'nfora a modu d'utri unchiati» (vv. 103-105). Giovanni Meli (1740-1815), palermitano, ricorre, in un endecasillabo, al quinario *millantaturi* (non in rima), che avrebbe potuto sostituire col trisillabo *mafiusu*, se tale parola avesse avuto lo stesso significato (vedi *Favuli morali* 74.6, in Meli 1965, II). Benché la poesia del Meli prediliga un dialetto aulico, proprio nelle *Favuli morali* «il siciliano è l'idioma di un immaginario narratore popolare» (Brevini, a cura di, 1999, II, p. 1526). Bastino alcuni esempi tratti dalle *Favuli* e anche dalla *Buccolica*: *a sticchi e nnicchi* 'a tu per tu', *appappare* 'ingoiare', *crafocchii* 'buco', *manzu manzu* 'quatto quatto', *scantaris* 'spaventarsi', *sceccu 'asino'*, ecc.

⁸ Pellegrini (1989).

⁹ Ivi, p. 173.

⁷ Trovato (1998, p. 920).

¹⁰ Ivi, p. 158.

¹¹ Ivi, p. 158.

¹² Ivi, p. 159.

¹³ Ivi, p. 176.

¹⁴ «Un passaggio *h > f*, che si riscontra oggi nella Calabria meridionale [...], è considerato giustamente da Avolio [...] "seriore o poco avvertito" in Sicilia» (Caracausi 1983, p. 62, n. 107). Caracausi osserva: «La resa dei grafemi arabi *h*, *h* e *h* confluisce nella scrittura greca indiscriminatamente in *χ*, in quella latina invece in

-usu: fās 'scure' > fēsi 'specie di piccone',¹ r u ṣ ā ṣ 'piombo' o 'massiccio' > rusasi 'pietre che fanno da zavorra per le reti'.² Dunque da mahyāṣ ci aspetteremmo mac(c)hiasi/-èsi o majasi/-èsi (o anche -asu/-èsu, non certo -usu). «Ma ciò che risulta ancora più significativo è il fatto che mahyāṣ potrebbe avere già dato un esito diverso e da lungo attestato in Campania: potrebbe, cioè, col senso originario mantenuto intatto e col concorso di una s prostetica, figurare sotto la forma smargiasso».³

Assodato che il primo significato di *mafia* e *mafioso* rientra nell'ambito delittuoso, e tenuto conto che la nascita del fenomeno malavitoso in Sicilia occidentale può datarsi alla fine del Settecento o ai primi dell'Ottocento, sarebbe ipotesi più economica spiegare le sottili sfumature dei traslati (estetiche, psicologiche e morali), coi vari attributi di una categoria sociale, quella dei criminali patenti.

Nell'antico regime era invalso l'uso di marchiare a fuoco coloro che avevano ricevuto condanne per delitti particolarmente infamanti (dall'omicidio al furto). Uno storico inglese, parlando della criminalità siciliana nel XVIII secolo, fornisce alcuni dati interessanti sull'origine dell'associazione a delinquere detta *mafia*:

Da un'amnistia concessa nel 1778 possiamo dedurre in quali condizioni versassero la legge e l'ordine. A parte la falsificazione delle monete e l'aver avuto rapporti sessuali con monache, i reati esclusi dal perdono perché considerati particolarmente nefandi erano tutti in rapporto al banditismo nelle campagne: tra questi il ricatto, il procacciarsi denaro minacciando di distruzione raccolti e animali, il furto di bestiame, il rendere falsa testimonianza, il sequestro di persona e l'agire da intermediario per estorcere denaro alle famiglie dei sequestrati. I reati di questo tipo [...] potrebbero essere considerati, in un certo senso, una forma di protesta di una popolazione soggetta che mancava di qualsiasi altro mezzo di opposizione politica organizzata. In assenza di ogni altro tipo di coesione sociale, le bande esercitavano una funzione speciale nelle campagne imponendo il dominio dei notabili su uno o più villaggi [...] Le corti comminavano condanne severe e dissuasive, tra cui l'imposizione di un marchio col ferro rovente [corsivo mio], la tortura pubblica, lo strangolamento e lo sbudellamento dei criminali; ma tutto questo, senza contare l'esposizione permanente di teste e di arti staccati (appesi ad uncini come prosciutti, disse un turista inglese), era un inadeguato tentativo per nascondere l'inefficienza delle stesse corti nel far rispettare la legge e l'ordine.⁴

Così Beccaria definisce la pena dell'infamia: «Quest'infamia è un segno della pubblica disapprovazione che priva il reo de' pubblici voti, della confidenza della patria e di quella quasi fraternità che la società ispira».⁵

L'impiego del marchio d'infamia è descritto da Verga in un brano del romanzo *I carbonari della montagna*, ambientato in Calabria, al tempo di Murat. Corrado, condannato per omicidio, narra in prima persona la triste esperienza della gogna e del pubblico ludibrio:

Io ero là, sulla berlina... io che avevo sacrificato tutto per levarmi dal volgo – madre, affetti – Io ero là, infame! [...]

La scure del carnefice spezzò sotto i miei occhi la mia croce di cavaliere. Sentii che la terra mi girava d'attorno... la mano del boja si posò sulla mia!... E il ferro rovente, che dovea deporre sul mio corpo il segno indelebile del galeotto... si accostò alla mia mano... Io sentii friggermi la carne attorno al marchio fatale... il palco mancarci di sotto ai piedi... e caddi in ginocchio, in

una gamma di varianti che spesso si alternano nelle diverse testimonianze d'un medesimo prestito: *h, ch, c, x, xh, g, y, yh*» (ivi, p. 62).

¹ Ivi, p. 203.

³ Lo Monaco (1990, p. 2).

⁵ Beccaria (1987, cap. 23, par. 1).

² Ivi, p. 116.

⁴ Mack Smith (1970, pp. 385-387).

quel momento di spasimo, gridando – Grazia, grazia!... nel punto in cui si levava dalla folla un urlo immenso, che non potei distinguere se fosse di scherno o di commiserazione.

Tutto era finito... Io era marchiato!

Il mondo si era chiuso per me, e per sempre!...

Il mio nome, che io avevo acquistato coi più tremendi sacrifici, era infamato!...¹

La voce dotta *infamia*, nel linguaggio popolare, può aver subito le seguenti trasformazioni: *'nfamia*² o **famia* (con aferesi vocalica o sillabica³) > *mafia* (con metatesi). Gli scambi di consonante non sono infrequenti in siciliano: *cufularu* 'focolare', *cufazza* 'focaccia', *gamazzenu* 'magazzino', *Iapoco* 'Iacopo', *nnaglia* per *glianna* 'ghianda' (Calascibetta), *palora* 'parola', *vispicu* 'vescovo', ecc.⁴ Da un'espressione quale *chiddi d' 'a 'nfamia* ('quelli che portano il marchio dell'infamia'), o da altra analoga, sarà derivato l'uso assoluto del sostantivo *mafia*. Se non fosse un deverbale, *mafiusu* si potrebbe spiegare con procedimento analogo: **infamiusu*⁵ > **'nfamiusu* o **famiusu* > *mafiusu*. Morfologicamente e semanticamente *mafia* e *mafioso* sarebbero speculari a *fama* e *famoso*. Il fatto che l'aggettivo *'nfamiu* possa significare 'furbo, scaltro' (a Caronia [Messina], nel Catanese e a Gagliano Castelferrato [Enna]), e così l'invariabile *'nfami* (a Ragusa e a Siracusa),⁶ ricorda quanto accade a *mafiusu* ('criminale' > 'elegante' o 'spavaldo' o 'affascinante') e presuppone un passaggio intermedio tra l'infamità e l'astuzia: *infame* sarà il brigante marchiato, che vive nel totale disprezzo della legge, e perciò diventa paradigma di furberia. Sempre nella Sicilia orientale e centrale Piccitto registra *mafiusu* 'elegante' (a Capizzi [Messina], a Monterosso Almo [Ragusa] e a Villadoro [Enna]⁷). Si tenga presente il passo di Abba, in cui si precisa che la «tenebrosa società» era estesa a tutta l'isola, senza distinzioni tra la parte occidentale (verosimilmente culla della mafia) e il resto della Sicilia; ma si rammenti anche il principio per cui nelle zone periferiche permangono usi linguistici ormai assenti nel centro d'irradiazione.

Che i banditi vestissero in modo appariscente ed elegante, è testimoniato da storici⁸ e romanzieri. Basti pensare alla celebre descrizione manzoniana dei bravi;⁹ qui se ne riporta la versione del *Fermo e Lucia*, più ricca di dettagli:

L'abito e il portamento non lasciavano dubbio della loro professione. Avevano entrambi una reticella verde in capo la quale cadeva su una spalla terminata in un gran fiocco di seta: due grandi mustacchi inanellati all'estremità, il lembo del farsetto coperto e avvolto da una cintura lucida di cuojo, ripiena di cartocchini di polvere, ed alla quale erano appese due pistole con uncini: un picciol corno ripieno di polvere appeso al collo come i vezzi delle signore: alla parte destra

¹ Verga (1988, cap. 39, part. 21-25).

² A Castiglione di Sicilia (Catania) *'nfamia* 'perfidia, slealtà' (vedi Piccitto, a cura di, 1977-1997, s. v.).

³ Vedi in toscano *fante* < INFANTE(M), in siciliano *viddicu* < UMBELICU(M). Per la caduta del prefisso *in-*, vedi Leone (1982), p. 109: «Inversamente [*rispetto a* incalzarsi, infasciare, ecc.] stanno le cose con *bucare* (per es. *una lettera*) e *ginocchiarsi* [...]».

⁴ Esempi citati da Rohlf (1966-1969, I, § 325), e da Leone (1982, p. 110). Si aggiungano il calabrese *jìditu* < DIGITU(M) e il campano *ciocca* per *coccia* 'testa' (Rohlf 1966-1969, ivi).

⁵ Il GDLI registra il trecentesco *infamoso* 'infamante', con lo stesso valore dell'antico spagnolo *infamoso*.

⁶ Vedi Piccitto (a cura di) (1977-1997, s. v. *nfami* e *nfamiu*).

⁷ Vedi Piccitto (a cura di) (1977-1997, s. v., § 6).

⁸ Vedi Hobsbawn (1966, p. 46): «I membri delle cosche si riconoscevano fra di loro non tanto da segni convenzionali segreti o da parole d'ordine quanto dall'aspetto, dal vestito, dal modo di parlare e di comportarsi». La metonimia *coppola storta* 'mafioso' (registrata dai vocabolari) sta a indicare uno stretto rapporto tra l'identità del malvivente e il suo abbigliamento.

⁹ «I bravi nei *Promessi Sposi* del Manzoni si vestono e si comportano in maniera molto simile ai picciotti siciliani di due secoli e mezzo dopo» (Hobsbawn 1966, p. 46).

delle larghe e gonfie brache una tasca donde usciva un manico di coltellaccio, due legacce rosse al disotto del ginocchio a un dipresso come i cavalieri della giarrettiere: uno spadone dall'altro lato con una elsa di lamette d'ottone attorcigliate come una cifra; al primo aspetto si mostravano di quella specie d'uomini tanto comune a quei tempi, che avevano nome di bravi, specie che ora si è del tutto perduta come tante altre buone istituzioni.¹

Anche Abba, nel brano già citato, si sofferma sull'abbigliamento del brigante, «vestito alla siciliana con certa eleganza». L'importanza dell'abito per i mafiosi perdura nel Novecento, come testimonia Altiero Spinelli, ricordando la sua detenzione nel penitenziario di Lucca (1928-1931):

Si distinguevano dagli altri i mafiosi, chiusi, altezzosi, di poche parole. Durante l'estate ci davano un vestito più leggero, di tela, composto di un paio di pantaloni e di un blusotto bianco con poche sottili strisce verticali gialle. Sembravamo un po' dei pulcinella senza maschera, e ciò offendeva il sussiego di quei siciliani, che preferivano dichiararsi freddolosi e conservare l'uniforme invernale, sudando tutta l'estate, ma con vere giacche, sia pure da carcerati.²

Dalla ricercatezza e dallo sfoggio nel vestire, segno distintivo del delinquente di fama, deriverebbe il significato positivo di *mafia* ('eleganza'), poi diffusosi in ambito militare, grazie al dialogo tra 'picciotti' e giovani del continente.

L'accezione negativa ('vaneria, arroganza') deriverebbe da una visione meno benevola del fenomeno criminale: chi sperimenta la prepotenza del mafioso, non può non dare una connotazione spregiativa alle due parole in questione.³ Non mancano altri esempi di voci che transitano dalla sfera giudiziaria a quella psicologica: il toscano *furbo* 'astuto', in origine 'malavitoso' (dal francese *fourbe* 'furfante'⁴); il romanesco *coatto*, prima 'carcerato' (in particolare quello recidivo⁵), poi 'buzzurro'.⁶

Sarebbe interessante studiare, attraverso documenti d'archivio, la diffusione dei tralati di *mafia* e *mafioso* nel corso dell'Ottocento. Ritengo probabile che gli esempi citati da Pitrè siano spie di un atteggiamento popolare ormai solidale con l'organizzazione mafiosa.⁷ In tal senso l'anno 1860 costituisce un discrimine, poiché dopo l'annessione al regno sabauda si assiste a un'ascesa inarrestabile della mafia,⁸ che guadagna prestigio

¹ Manzoni (1971, cap. 1, par. 4).

² Spinelli (1984, p. 136).

³ Di qui deriverebbe il verbo *mafiarisi* 'fare l'arrogante, sopraffare' (vedi Piccitto, a cura di, 1977-1997, s. v.). Un altro significato di *mafiusu* ('incredulo, scettico in materia religiosa'), presente a Marsala (vedi Piccitto, a cura di, 1977-1997, s. v., § 7), trarrà la sua origine dall'assenza del proverbiale 'timor di Dio' nei briganti.

⁴ Vedi DELI, s. v.

⁵ Si veda il film di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, *Ladro lui, ladra lei* (1958), che fornisce uno spaccato delle borgate di Roma e ritrae la figura del delinquente incallito, sempre con la valigia pronta per tornare in prigione.

⁶ O meglio «giovane sottoproletario urbano di modi volgari e spesso violenti», e, per estensione, «persona rozza, volgare», come precisa De Mauro (a cura di) (2000, s. v.), che data al 1983 questa accezione. Essa si è diffusa a livello nazionale soprattutto grazie alla produzione cinematografica del comico Carlo Verdone, una delle cui maschere più fortunate è quella del coatto, dal primo film *Un sacco bello* (1980) fino al più recente *Gallo cedrone* (1998).

⁷ Non è un caso che Pitrè faccia riferimento alla realtà linguistica di Palermo, capitale della mafia.

⁸ «La "mafia" esisteva da molto tempo prima che questo nome entrasse nell'uso corrente, ma, dopo il 1860, prosperò come non mai prima. Era usata dai proprietari terrieri che avevano bisogno di uomini dal polso duro per riscuotere le rendite e intimidire i lavoratori; e dai gabellotti, che, oltre a dover esercitare la coercizione nei confronti dei loro dipendenti, dovevano intimidire i proprietari per poter prendere in affitto il latifondo a condizioni vantaggiose. C'erano "mafiosi" in ogni classe sociale, e la loro attività andava dalle forme più banali d'influenza lecita o illecita fino alla frode su larga scala e alla guerra delle bande armate» (Mack Smith 1970, pp. 604-605). E ancora: «In effetti è dato supporre che la Mafia abbia realizzato i primi veri progressi sulla via della sua maggiore potenza (ed abuso) ponendosi quale movimento regionale siciliano

presso i cittadini, ergendosi a baluardo dell'orgoglio siculo contro il dominio piemontese.¹ Il discorso di Capuana va letto in questa chiave, e così la rivalutazione della parola *mafia* (quasi fossero stati i 'continentali', se non a coniare,² quanto meno a infangare un vocabolo di per sé puro e innocente). Il deputato palermitano Vittorio Emanuele Orlando, ministro della Giustizia e presidente del Consiglio nell'Italia prefascista, oserà dire:

Se per mafia si intende il senso dell'onore portato al parossismo, la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutto, anche della morte, se per mafia si intendono questi sentimenti e questi atteggiamenti, sia pure con i loro eccessi, allora in tal senso si tratta di contrassegni indivisibili dell'anima siciliana e mafioso mi dichiaro e sono fiero di esserlo.³

Nel febbraio del 1908, quando il deputato trapanese Nunzio Nasi, trasformista e patrono di clientele mafiose (nonché ministro delle Poste nel primo gabinetto Pelloux [1898-1899] e dell'Istruzione Pubblica nel gabinetto Zanardelli [1901-1903]), fu riconosciuto colpevole di peculato dal Senato costituito in Alta Corte di Giustizia, che lo condannò a undici mesi e venti giorni di reclusione, Capuana, insieme con Pirandello, condivise lo sdegno dei siciliani per «il presunto affronto fatto all'isola dagli austeri e ipocriti settentrionali».⁴

Del resto, gli interventi succitati di Pitre, Avolio e Capuana nascono come risposta polemica alla questione meridionale, in particolare all'inchiesta sulla Sicilia condotta da Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino (*La Sicilia nel 1876*, edita l'anno seguente), con la quale i due toscani denunciarono l'esistenza della mafia e il degrado politico dell'isola.

In ultima analisi, l'etimologia di *mafioso* non mi pare dissimile da quella di *bandito* e *galeotto*: la pena (l'esilio [*bando*], la schiavitù del remo [*galea*] e il marchio [*infamia*]) designa il punito. L'idea non piacerebbe agli uomini di Cosa Nostra.⁵

di rivolta contro le disillusioni dell'unità italiana dopo il 1860, più efficiente del parallelo e contemporaneo movimento guerrigliero dei briganti nell'Italia continentale del Sud» (Hobsbawm 1966, p. 56). Si deve notare che, dopo l'Unità, non si hanno più remore a impiegare per iscritto *mafia* e *mafioso*, forse perché è venuta meno la forza deterrente dell'apparato repressivo borbonico.

¹ Nel secondo dopoguerra il cinema non disdegnerà l'icona del capomafia 'giusto', che difende i più deboli: così nei due film, con cadenze western, *In nome della Legge* di Pietro Germi (1949) e *Gli inesorabili* di Camillo Mastrocinque (1950). Nella prima pellicola (tratta dal libro *Piccola pretura* del magistrato Giuseppe Guido Lo Schiavo), il boss si allea a un pretore settentrionale che deve contrastare il potere di un latifondista; nella seconda, il capomafia aiuta il figlio di un fattore a vendicare l'assassinio del padre: in entrambi i casi, al centro dell'intreccio vi è il conflitto tra contadini e grandi proprietari terrieri. Sciascia critica il film di Germi, che «operò suggestivamente a stabilire sulla mafia una "idea corrente", come tutte le "idee correnti", lontana dalla effettuale realtà del fenomeno [...] Quella che Aristarco chiama "la pacificazione della mafia con la legge dello Stato", una specie di lieto fine sociale, finiva col soddisfare tutti: tranne, s'intende, i siciliani che della mafia avevano ben diversa esperienza e facevano opposto giudizio» (Sciascia, *La Sicilia nel cinema*, in Idem, 1982, p. 247).

² Per reazione antisabauda Mortillaro (1881) definisce *mafia* «voce piemontese introdotta nel resto d'Italia ch'equivala a camorra».

³ Citato in Lodato-Travaglio (2005, p. 7).

⁴ Mack Smith (1970, p. 669). Vedi anche Salvatorelli (1957, I, pp. 282-283).

⁵ «L'insulto più sanguinoso per un uomo d'onore consiste nell'affibbiargli l'appellativo di "sbirro" o di "infame"» (Falcone-Padovani 1992, p. 100). Al momento dell'affiliazione, il rappresentante della famiglia spiega all'aspirante uomo d'onore che il vero nome dell'organizzazione non è *mafia*, bensì *Cosa Nostra* (ivi, p. 97). Tale censura lessicale testimonia il declino dei significati positivi di *mafia* e l'affermazione del legame con la malavita italo-americana, fondamentale a partire dallo sbarco degli Alleati fino a oggi.

BIBLIOGRAFIA

- ABBA, GIUSEPPE CESARE (1983-1986), *Scritti garibaldini*, 3 voll., Brescia, Morcelliana.
- AVOLIO, CORRADO (1984), *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Sala Bolognese, Forni (rist. anast. dell'ed. Noto, 1882).
- BARBINA, ALFREDO (a cura di) (1970), *Teatro verista siciliano*, Bologna, Cappelli.
- BECCARIA, CESARE (1987), *Dei delitti e delle pene*, a cura di Giuseppe Armani, Milano, Garzanti.
- BREVINI, FRANCO (a cura di) (1999), *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, 3 tt., Milano, Mondadori.
- BUFALINO, GESUALDO (1981), *Diceria dell'untore*, Palermo, Sellerio.
- CAPUANA, LUIGI (1972), *Verga e D'Annunzio*, Bologna, Cappelli.
- CARACAUSSI, GIROLAMO (1983), *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- DEI = *Dizionario etimologico italiano*, a cura di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-1957.
- DELI = *Il nuovo etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, a cura di Manlio Cortelezzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1992².
- DE MAURO, TULLIO (a cura di) (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 2000.
- DE VECCHI DI VAL CISMONE, CESARE MARIA (a cura di) (1935-1941), *Le carte di Giovanni Lanza*, 10 voll., Torino, Tip. Miglietta, Milano e C.
- DOZY, REINHART (1881), *Supplement aux Dictionnaires Arabes*, 2 voll., Leyden, Brill.
- FALCONE, GIOVANNI, PADOVANI, MARCELLE (1992), *Cose di Cosa Nostra*, Milano, Rizzoli.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia e Giorgio Bàrberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- GIACOMELLI, GABRIELLA (1976), *Voci pistoiesi*, «Archivio Glottologico Italiano», LXI, pp. 229-250.
- GIAMMARCO, ERNESTO (a cura di) (1969), *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- HOBBSAWN, ERIC J. (1966), *I ribelli*, Torino, Einaudi.
- LEONE, ALFONSO (1982), *L'italiano regionale in Sicilia*, Bologna, Il Mulino.
- LEONE, ALFONSO (1991), *Fascinoso mafia*, «Studi e problemi di critica testuale», XLII, pp. 27-31.
- LODATO, SAVERIO, TRAVAGLIO, MARCO (2005), *Intoccabili*, Milano, Rizzoli.
- LO MONACO, CLAUDIO (1990), *A proposito della etimologia di mafia e mafioso*, «Lingua Nostra», LI, pp. 1-8.
- MACK SMITH, DENIS (1970), *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Bari, Laterza.
- MANZONI, ALESSANDRO (1971), *Fermo e Lucia*, in IDEM, *I promessi sposi. I. Fermo e Lucia, Appendice storica su la colonna infame*, a cura di Lanfranco Caretti, Torino, Einaudi.
- MELI, GIOVANNI (1965), *Opere*, a cura di Giorgio Santangelo, 2 voll., Milano, Rizzoli.
- MORTILLARO, VINCENZO (1881), *Vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Tip. Del Giornale Letterario.
- MUSCETTA, CARLO, FERRANTE, PIER PAOLO (a cura di) (1964), *Poesia del Seicento*, 2 voll., Torino, Einaudi.
- NOVACCO, DOMENICO (1959), *Considerazioni sulla fortuna del termine «mafia»*, «Belfagor», XIV, pp. 206-212.
- PELLEGRINI, GIOVANNI BATTISTA (1989), *Ricerche sugli arabismi italiani con particolare riguardo alla Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- PICCITTO, GIORGIO (a cura di) (1977-1997), *Vocabolario siciliano*, 4 voll., Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- PITRÈ, GIUSEPPE (1889), *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, II, Palermo, Clausen.
- PRATI, ANGELICO (1940), *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa, Cursi.
- RENTI, LORENZO (1966), *Parole di caserma*, «Lingua nostra», XXVII, pp. 87-94.
- ROHLFS, GERHARD (1966-1969), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- SALVATORELLI, LUIGI (1957), *Storia del Novecento*, 2 voll., Milano, Mondadori.

- SCIASCIA, LEONARDO (1982), *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Torino, Einaudi.
- SGROI, SALVATORE CLAUDIO (1994), *Perché «pagare il pizzo»?», «Archivio glottologico italiano»*, LXXIX, pp. 200-233.
- SPINELLI, ALTIERO (1984), *Come ho tentato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino.
- TRAINA, ANTONINO (1868), *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Lauriel.
- TROVATO, SALVATORE C. (1998), *Ancora su mafia*, in *Atti del XXI Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, III, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 919-925.
- VERGA, GIOVANNI (1988), *I Carbonari della montagna*, in IDEM, *I Carbonari della montagna – Sulle Lagune*, a cura di Rita Verdirame, Firenze, Banco di Sicilia-Le Monnier.

ABSTRACTS

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

L'IRONIA NELLA SCRITTURA POLEMICA DI GALILEO

Starting from the assertion that 17th-century scientific essays are not free of “emotional involvement” and “aesthetic values”, the article identifies and explores seven types of irony found in Galileo’s writings: 1) antiphrastic 2) euphemistic 3) parodic 4) allegorical 5) “by deflating emphasis” 6) “as repetition and co-reference” 7) linguistic. Focusing on specific pragmatic aims, each modality uses a selection of lexical and rhetorical devices, stylistic traits and textual configurations that reveal their originality when set against the writings of other scientists of the time.

ENRICO TESTA

IL TESTO INOPEROSO. DISCONTINUITÀ E NON FINITO IN POESIA

After examining the main theoretical and philosophical references on the “Incomplete writing”, the article discusses a series of phenomena sharing the common traits of the unfinished and the discontinuous, which characterize much of late 20th-century Italian poetry. Special attention is devoted to the macroscopic effects of the unsaid, stark procedures of thematization, modules of the *correctio* and disjunctive structures. The resulting type of textuality in recent poetry is one where emptiness and semantic fracturing become not only the subject of discourse but also the mode of representation.

CLAUDIO DI FELICE

L'ESEMPLARE DI LAVORO NEL *VIRIDARIO* DI GIOVANNI FILOTEO ACHILLINI (BOLOGNA 1513)

From the printing of *Viridario* (1513) a copy survives that was revised by author Giovanni Filoteo Achillini, Bolognese representative of court ideology in the context of the “question of language” in the 16th century. The copious notes are witness to an attraction for the Tuscan-Florentine literary model, a sort of intimate “second thoughts” regarding assertions made in the *Annotationi della volgar lingua* published in 1536.

ROSARITA DIGREGORIO

LE PROPOSIZIONI TEMPORALI DELLA POSTERIORITÀ IN ITALIANO ANTICO TRA SINTASSI, TESTUALITÀ E STILIZZAZIONE

On the basis of a *corpus* of Tuscan texts from a period covering the mid-13th century to the end of the 14th century, the author defines five types of time clauses of posteriority placed before the main clause. The high frequency of these clauses does not depend on an alleged “primitivism” but rather on a tendency toward stereotyping that favours textual cohesion and increases the “naturalness” of informative processes.

GIANLUCA COLELLA

LA PERIFRASI “ANDARE/VENIRE + GERUNDIO” NELLA POESIA DELLE ORIGINI

This essay focuses on the periphrasis “*andare/venire* + gerund” in Old Italian poetry in order to

describe: 1) its relationship with the rhyme and the metric context, 2) its morphological and syntactic behaviour, 3) its semantic values (aspect and actionality), and 4) its stylistic effects.

FRANCESCA GATTA

TEATRO E CINEMA NEGLI ANNI TRENTA.
NOTE LINGUISTICHE SULLA TRASPOSIZIONE FILMICA
DELLE OPOERE DI GIUSEPPE GIACOSA

The article discusses the relationship between theatre and cinema in the 1930s. To illustrate the role of the theatrical model in the dawning language of Italian cinema, the discussion focuses on the most well-known playwright adapted for the cinema, Giuseppe Giacosa.

LUIGI SPAGNOLO

MAFIA E MAFIOSO

The etymology of *mafia* and *mafioso* is quite controversial; various hypotheses originate in the ethical-psychological sphere; but if we consider the early references and compare the various shades of meaning, it is possible to go back to the word *infamia* (through a process of metathesis).

GIANLUCA FRENGUELLI

NEOLOGIA E REPERTORI

By comparing and contrasting the repertoires of neologisms published in the last thirty years, this paper attempts to highlight the theoretical aspects underlying the decisions made by lexicographers in setting up such repertoires. Reference is made to the principles which guide the study of neology.

COMPOSTO, IN CARATTERE DANTE MONOTYPE,
IMPRESSO E RILEGATO IN ITALIA DALLA
ACCADEMIA EDITORIALE[®], PISA · ROMA

Dicembre 2006

(CZ2/FG13)

